

## Time perception in carceral liminality: From a blocked present to future orientation in young prisoners

### Percezione del tempo nella liminalità carceraria: dal presente bloccato al movimento verso il futuro in giovani detenuti

---

Antonietta Maiorano<sup>a</sup>, Raffaele De Luca Picione<sup>b</sup>

<sup>a</sup> *Università Telematica Pegaso*, [antonietta.maiorano@unipegaso.it](mailto:antonietta.maiorano@unipegaso.it)

<sup>b</sup> *Università Telematica Giustino Fortunato*, [r.delucapicione@unifortunato.eu](mailto:r.delucapicione@unifortunato.eu)

#### Abstract

---

This study analyses the perception of time among young prisoners, focusing on the liminal condition experienced within prison. Using a qualitative approach, interviews were conducted to explore how imprisonment influences the perception of time, highlighting the sense of wasted, suspended time and the centrality of educational activities as tools for accelerating and activation the temporal dimension. The results show that the absence of activities and overcrowding aggravate the perception of immobility and empty time, negatively affecting the psychological well-being of prisoners. The possibility of participating in educational projects, on the other hand, is perceived as an opportunity to set time in motion again, to project oneself into future plans, transforming the liminal experience from suspension into a transformative experiential space. The implications concern prison policies aimed at enhancing educational opportunities and promoting social reintegration through educational programmes and partnerships with external stakeholders.

**Keywords:** liminality; perception of time; young prisoners; educational projects.

#### Sintesi

---

Questo studio analizza la percezione del tempo tra i giovani detenuti, focalizzandosi sulla condizione di liminalità vissuta all'interno del carcere. Utilizzando un approccio qualitativo, sono state condotte interviste per esplorare come la detenzione influenzi la percezione temporale, evidenziando il senso di tempo sprecato, sospeso e la centralità delle attività educative quali strumenti di accelerazione e dinamizzazione della dimensione temporale. I risultati mostrano che l'assenza di attività e il sovraffollamento aggravano la percezione di immobilità e di tempo vuoto, influenzando negativamente il benessere psicologico dei detenuti. La possibilità di aderire a progetti educativi, invece, è avvertita come opportunità di rimettere in movimento il tempo, di riproiettarsi in una progettualità futura, trasformando l'esperienza liminale da sospensione in direzione di spazio esperienziale trasformativo. Le implicazioni riguardano politiche penitenziarie orientate a potenziare l'offerta formativa e a favorire il reinserimento sociale attraverso programmi educativi e collaborazioni con il mondo esterno.

**Parole chiave:** liminalità; percezione del tempo; giovani detenuti; progetti educativi.

## 1. Introduzione

Lo studio della condizione di liminalità (Stenner, 2018; Turner, 1967; van Genneep, 2019) che può vivere un giovane detenuto non ha ancora trovato un adeguato spazio nel panorama degli studi sull'istituzione carceraria. Un giovane recluso si trova a vivere esperienze sovrapposte di liminalità: da un lato, è immerso in uno spazio liminale *non comune*, quello carcerario, che per sua natura sospende l'individuo in una dimensione di sospensione e di transizione tra il dentro e il fuori, dove il tempo può apparire fermo e vuoto; dall'altro, sperimenta una transizione individuale *comune*, ovvero il delicato passaggio dall'adolescenza all'età adulta, in cui si ridefiniscono identità, ruoli sociali e prospettive di vita. Si tratta di un periodo caratterizzato da un doppio compito evolutivo: attraversare simultaneamente l'esperienza di detenzione e quella della transizione all'età adulta nello scenario socio-culturale contemporaneo. Inoltre, se in epoche passate recenti, l'ingresso stabile nel mondo del lavoro, il distacco dal nucleo familiare di origine, la costituzione di un vincolo coniugale e la conquista di un'identità sociale definita rappresentavano soglie simboliche chiare che scandivano il passaggio all'età adulta, oggi tali momenti appaiono sempre più dilazionati e sfumati nel tempo. Come osserva Arnett (2004) il passaggio all'adulthood non è più lineare, ma si configura come una condizione liminale e prolungata, in cui l'individuo non è più pienamente adolescente, ma neppure ancora adulto nel senso compiuto del termine. Il giovane recluso, a differenza del minore, rischia di sperimentare una condizione di scarsa attenzione e di limitato sostegno poiché la magistratura, per lui, non prevede una specifica richiesta di intervento trattamentale (Ciconali et al., 2019). L'esperienza in carcere e le interazioni che si instaurano al suo interno possono, inoltre, rafforzare sentimenti di rabbia, di sfiducia, di inadeguatezza, plasmando traiettorie di vita a lungo termine, molte volte contrassegnate da scarse opportunità di sviluppo positivo e da una maggiore probabilità di esiti sfavorevoli (Ackerman et al., 2024; Valente & Caravita, 2021). Accedere all'istituzione carceraria per studiarla da dentro è ancora oggi molto complesso (Ferreccio & Vianello, 2015) a causa di limitazioni strutturali e procedurali, e anche dopo essere stato autorizzato alla ricerca, il campo operativo dello studioso risulta circoscritto: in maniera ragionevolmente prevedibile, non è infatti consentito per il ricercatore né muoversi liberamente all'interno dei diversi padiglioni né interagire in completa autonomia con i detenuti. In ragione di queste restrizioni le rappresentazioni della realtà carceraria corrono il rischio di risultare riduttive, semplicistiche o mediate da filtri istituzionali che, come osservato da Goffman (1961), contribuiscono a configurare l'istituzione totale come dispositivo di costruzione simbolica e non solo come luogo di controllo. Descrivere come si vive all'interno dell'istituzione carceraria non è, dunque, cosa facile anche perché ci si rivolge a un sistema che conta attualmente oltre 63.000 detenuti, come riportato dalle statistiche del Ministero della Giustizia (2025), che convivono in condizioni di promiscuità forzata, ossia in spazi ristretti senza alcuna possibilità di tutela della privacy o dell'intimità personale. Non è facile trovare indagini sui carcerati che non facciano ricorso ad analisi secondarie utilizzando statistiche del Ministero della Giustizia o rapporti Antigone<sup>1</sup>, e solo alcune

---

<sup>1</sup> Antigone è un'associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale, dal 1998 autorizzata dal Ministero della Giustizia a visitare i quasi 200 Istituti penitenziari italiani diventando un osservatorio prezioso e redigendo un rapporto annuale sulla condizione di detenzione in Italia.

utilizzano l'approccio etnografico (Kalica & Santorso, 2018). Questo approccio rientra nella *Convict Criminology*, una corrente che raccoglie indagini penitenziarie realizzate da un gruppo di sociologi americani con esperienza detentiva, considerata il metodo di ricerca privilegiato oggi in quanto permette di cogliere la vita carceraria 'dal di dentro' coinvolgendo detenuti ed ex detenuti negli studi, dando loro un ruolo di ricercatore (Ross & Richards, 2003). Questo lavoro ha l'obiettivo di esplorare alcuni aspetti di come i giovani vivono l'esperienza detentiva e di analizzare la condizione di liminalità vissuta con un focus sulla percezione del tempo. L'analisi che segue si basa sulla premessa che il carcere sia uno spazio diverso fisicamente, temporalmente ed emotivamente dal mondo sociale che caratterizza il prima e il dopo l'esperienza detentiva e ha tra gli scopi quello di comprendere come l'esperienza di reclusione può eterizzare il *non-tempo* in giovani considerati *non più e non ancora, in-between* il mondo esterno sociale e il mondo interno dell'istituto penitenziario.

## 2. L'esperienza liminale in carcere

Nei diversi periodi storici si sono potuti osservare pratiche e rituali che hanno avuto la funzione di scandire i momenti di passaggio dell'esistenza umana, marcando ciò che si è e ciò che non si è più. In questo modo la comunità di appartenenza poteva riconoscere e accompagnare le trasformazioni normative-ordinarie dello status e dei ruoli dell'individuo al proprio interno (Fabietti & van Aken, 2001; Turner, 1967; van Gennep, 2019). Congruentemente ai modelli antropologici trifasici elaborati da van Gennep (2019) e Turner (1967)<sup>2</sup>, il passaggio all'età adulta implicava per il giovane un percorso o processo rituale scandito in tre fasi: la prima segnata dall'abbandono e dal distacco dalla passata condizione, la fase intermedia o liminale rappresentata dalla transizione e, infine, l'ingresso in un nuovo status sociale che contribuiva a ridefinire l'identità, l'appartenenza e le aspettative sociali. All'interno degli studi sui riti di passaggio nasce il termine liminalità, coniato da Arnold van Gennep nel 1909 per indicare la seconda fase, quella della transizione, ossia uno spazio-tempo contraddistinto da incertezza, da non appartenenza, un momento fluido e dinamico in cui non è più presente la condizione passata né si è ancora creata quella futura.

Successivamente Turner rielabora il lavoro di van Gennep aprendolo ad altre discipline delle scienze sociali e psico-pedagogiche (Chakraborty, 2016; De Luca Picione, 2021; De Luca Picione & Valsiner 2017), definendolo come momento potenzialmente generativo in cui è possibile ricollocarsi socialmente, ridefinire la propria identità, vivere trasformazioni individuali e collettive. All'interno dell'esperienza liminale Turner (1969) individua cinque aspetti principali:

---

<sup>2</sup> Il lavoro inaugurale di Arnold van Gennep "I riti di Passaggio" (2019) e quelli di Victor Turner "La Foresta dei Simboli" (1967) e "Il processo rituale" (1969), nati nel solco delle discipline antropologiche e dalla ricerca sul campo delle società tradizionali, sono da considerarsi dei veri e propri classici, la cui influenza si è estesa in ogni campo delle scienze umane, contribuendo a fornire interessanti chiavi di lettura di molti fenomeni e processi umani contemporanei. Pertanto, l'architrave concettuale fondato sull'idea di un processo di transizione e di sospensione della normatività culturale e sociale negli spazi intermedi dell'esperienza ha dimostrato una potenza euristica capace di leggere in maniera dinamica una moltitudine di processi umani.

1. la presenza di riti, cerimonie e simboli che segnalano la separazione da uno stato precedente;
2. il cambiamento della percezione del tempo e dello spazio, occupazione di uno spazio diverso da quello familiare e quotidiano, e percezione dello scorrimento del tempo diverso da quello abituale e comune;
3. la creazione di un'anti-struttura, ovvero l'indebolimento (o la disattivazione temporanea) di ruoli e norme consolidate della convivenza nella propria società ordinata e strutturata;
4. formazione di una *communitas*, cioè la costituzione momentanea di legami intensamente emotivi con soggetti che vivono la stessa transizione;
5. la rielaborazione dell'identità, abbandono della visione di sé precedente e costruzione di una nuova identità soggettiva-sociale.

Negli anni successivi il sociologo Árpád Szokolczai ha ripreso il concetto sviluppato in ambito antropologico e lo ha esteso all'analisi della società contemporanea affermando che le fasi intermedie dei riti di passaggio si protraggono indefinitamente nel tempo dando origine a quella che egli stesso definisce liminalità permanente (Szokolczai, 2017), una sorta di limbo in cui gli individui rimangono incastrati in uno stato di incertezza e vulnerabilità. Quella che era pensata come una parentesi transitoria e trasformativa diventa così una dimensione costitutiva della modernità, producendo effetti di disorientamento e crisi che ostacolano tanto i processi di integrazione quanto la costruzione dell'identità (Szokolczai, 2000). Il carcere può essere interpretato come un luogo in cui i detenuti, vivendo l'incertezza del futuro, la sospensione di tutte le regole della vita civile, la perdita di un'identità sociale, si ritrovano in una fase di esistenza sospesa, in cui l'uscita dalla condizione liminale è soggetta al rischio di essere costantemente rimandata o impossibilitata. La prigione diventa così emblema di una liminalità cronicizzata, che intralcia i processi di soggettivazione e rende difficoltoso il ritorno a una piena cittadinanza sociale (Szokolczai, 2000; 2017). I giovani sperimentano una condizione di stallo esistenziale che può essere interpretata come una forma di liminalità permanente, in cui la transizione verso l'età adulta viene sospesa in modo indefinito e l'accesso ad uno stato maturo non risulta garantito con conseguenze di lungo periodo sul reinserimento e sulla capacità di progettare il proprio futuro. Il carcere si configura come spazio liminale per eccellenza anche secondo Foucault (1995), in quanto istituzione chiusa che diviene dispositivo simbolico e materiale di transizione, un'eterotopia in cui la sospensione delle regole ordinarie produce nuove forme di soggettivazione e la scansione temporale e la percezione spaziale vengono distorte o sospese (Beaulieu & Fillion, 2008; Foucault, 1995). Il carcere, in quanto istituzione totale, luogo di residenza di gruppi di persone tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo (Goffman, 1961), amplifica la fase di sospensione privando l'individuo di quelle esperienze di confronto e di scelta che rappresentano il fondamento della maturazione adulta. La detenzione può interrompere le traiettorie biografiche, ostacolando l'adempimento dei compiti evolutivi propri di questa fase di vita (Blos, 1993; Erikson, 1994), quali la costruzione dell'identità, l'autonomia, la progettualità e l'assunzione di responsabilità sociali.

### **3. Disegno della ricerca**

#### **3.1. Paradigma di riferimento**

A partire da una prospettiva di psicologia culturale e semiotica (Bruner, 1990; Salvatore et

al., 2024; Valsiner, 2017; Vygotskij, 2009) fondata sulla rilevanza dei processi di significazione come fondamento dell'esperienza umana, si è adottato un approccio fondato sulla rilevazione dei processi di costruzione del significato che i soggetti realizzano mediante la partecipazione ai loro contesti di vita. Esso si basa su una serie di nozioni teoriche e metodologiche costruite su concetti fondativi tra i quali quello di *mediazione semiotica* (l'esistenza umana è mediata dai segni che rendono possibile la realizzazione, il trasferimento, la negoziazione e la generalizzazione delle esperienze), *processualità culturale* (la cultura è vista come un processo di significazione in costante trasformazione, e mai come un'entità statica e i processi mentali sono concepiti come una dinamica continua di attribuzione di significato), *apertura e irreversibilità dei processi psichici* (ogni processo umano è un sistema aperto, che si sviluppa nel tempo irreversibile e che introduce innovazioni rispetto al passato a partire da discontinuità, violazioni della canonicità e turning points), *funzioni psicologiche superiori* (l'intenzionalità, la direzionalità verso uno scopo, la simbolizzazione sono considerate le forme tipiche dell'agire umano), *interazione intersoggettiva* (l'apprendimento e lo sviluppo come processi di crescita si realizzano mediante l'interazione costante con gli altri). Tale approccio ha mostrato notevole capacità di dialogo con il tema della liminalità (De Luca Picione & Valsiner, 2017; Stenner, 2018) affinando la capacità di lettura della processualità dell'esperienza umana in maniera situata e contestuale, generando una sintesi metodologica volta a superare la dicotomia tra approcci idiografici e nomotetici (Salvatore & Valsiner, 2010).

### **3.2. Obiettivi**

L'indagine qualitativa, illustrata nel presente contributo, si colloca all'interno di un più ampio progetto di ricerca "Studio della condizione di liminalità carceraria dei giovani nel contesto dell'inclusione e dell'orientamento"<sup>3</sup> che si propone di comprendere la percezione dell'esperienza detentiva e la visione del futuro dei giovani reclusi e identificare i loro bisogni e le loro problematiche per individuare soluzioni più mirate che facilitino il percorso di crescita personale e professionale. L'intento è quello di esplorare la condizione di giovani a rischio di emarginazione sociale focalizzando l'attenzione sui nuovi significati valoriali attribuiti dai giovani, reperibili a partire dalle esperienze pregresse vissute, dai loro posizionamenti nei contesti sociali di riferimento, dalle scelte valoriali, culturali e dagli stili di vita che li caratterizzano attraverso un approccio narrativo (De Luca Picione & Valsiner, 2017; Freda, 2008) per consentire di cogliere la pluralità dell'esperienza. Le informazioni rilevate permettono di cogliere una rappresentazione articolata del fenomeno in esame: dall'analisi dei fattori che facilitano lo scivolamento nella condizione di detenzione alle motivazioni addotte dagli intervistati, alla modalità con cui viene vissuta la condizione di detenuto e di liminalità carceraria. Il fenomeno dei giovani adulti detenuti negli ultimi anni ha assunto un'importanza crescente così come la loro ricollocazione nella società e il consequenziale recupero per mezzo del lavoro, strumento massimo del processo di inclusione sociale e rieducativo.

### **3.3. Accesso al campo e target**

---

<sup>3</sup> Progetto di ricerca approvato dal Comitato Etico dell'Università Giustino Fortunato di Benevento (CER-Unifortunato) "Rif. 11/2025/psi-am".

Il carcere coinvolto<sup>4</sup> è la casa circondariale “Giuseppe Savia” di Napoli Poggioreale, uno degli istituti penitenziari più complessi del Paese, sia per le condizioni strutturali critiche in cui versa sia per l’elevato numero di persone detenute che ospita. Alla data del 14 settembre 2025 secondo i dati del Ministero della Giustizia risultano presenti 2139 detenuti, tutti maschi, su una capienza regolamentare fissata in 1639 posti, con un esubero di circa 500 unità. Si configura come un complesso articolato in otto corpi centrali, i cosiddetti padiglioni (nominati con i nomi di alcune città italiane: Napoli, Milano, Livorno, Genova, Torino, Venezia, Avellino, Firenze, Salerno, Roma<sup>5</sup>) raccordati da un corridoio longitudinale. L’accesso al campo di ricerca è avvenuto previa autorizzazione formale del Provveditorato Regionale dell’Amministrazione Penitenziaria della Campania, ottenuta a seguito di un iter autorizzativo. La richiesta ha previsto la presentazione del progetto di ricerca, degli obiettivi, degli strumenti e delle modalità di raccolta dati. L’autorizzazione ha richiesto un duplice passaggio: dapprima la valutazione da parte del Provveditorato, e successivamente l’approvazione della Direzione dell’istituto penitenziario individuato per la ricerca. In seguito, è stato possibile concordare con i referenti interni modalità di accesso, orari e condizioni di svolgimento delle interviste. La popolazione a cui si fa riferimento è quella di età compresa tra i 18 e i 34 anni. Tra luglio e agosto 2025 sono state realizzate 20 interviste a reclusi provenienti da diversi padiglioni, tutti italiani (Figura 1).

<b>Codice intervista</b>	<b>Titolo di studio</b>	<b>Età</b>	<b>Tempo in carcere</b>	<b>Padiglione</b>	<b>Recidiva</b>	<b>Reato</b>
Id-1	Nessuno	31	3 mesi	Firenze	No	Reati legati a stupefacenti
Id-2	Lic. Media	32	5 mesi	Firenze	Si	Furto
Id-3	Diploma	22	3 settimane	Firenze	No	Minacce aggravate
Id-4	Lic. Media	27	5 mesi	Milano	No	Rapina
Id-5	Diploma	32	1 anno e mezzo	Genova	No	Omicidio stradale
Id-6	Diploma	32	3 anni	Genova	Si	Reati legati a stupefacenti
Id-7	Lic. Media	27	2 anni	Genova	No	Furto
Id-8	Lic. Media	23	1 e mezzo	Genova	Si	Reati legati a stupefacenti
Id-9	Lic. Media	22	2 anni e 7 mesi	Genova	No	Rapina
Id-10	Diploma	21	2 anni	Genova	No	Tentato omicidio
Id-11	Diploma	26	1 anno e mezzo	Genova	No	Rapina
Id-12	Lic.	25	1 mese	Firenze	No	Rapina

<sup>4</sup> Si ringraziano la Casa Circondariale di Poggioreale e il PRAP Campania per la disponibilità e la collaborazione.

<sup>5</sup> Firenze è sezione circondariale soggetti primari, Milano è sezione circondariale ordinaria, Venezia è sezione detenuti reati riprovazione sociale (sex offender) e Genova è sezione reclusione a trattamento intensificato. Tutte ospitano detenuti media sicurezza.

Id-13	Media Lic.	33	2 anni	Milano	Si	Ricettazione
Id-14	Media Diploma	20	1 mese	Firenze	No	Rapina
Id-15	Lic. Media	34	5 anni	Genova	No	Omicidio preterintenzionale
Id-16	Diploma	22	2 mesi	Firenze	No	Minacce aggravate
Id-17	Diploma	22	9 mesi	Genova	Si	Reati legati a stupefacenti
Id-18	Lic. Elementare	24	3 anni	Genova	Si	Tentato omicidio
Id-19	Lic. Media	29	2 anni e mezzo	Venezia	No	Stupro
Id-20	Lic. Media	28	3 anni	Venezia	No	Stupro

Figura 1. Caratteristiche degli intervistati.

### 3.4. Strumento utilizzato

L'approfondimento qualitativo è stato realizzato attraverso interviste in presenza sulla base di una traccia che ha permesso di raccogliere storie di vita, di coglierne il significato più intimo, di fare affiorare elementi di riflessività individuale e di progettualità futura. Lo strumento si basa su un insieme ordinato di domande aperte, suscettibili di adattamenti, integrazioni in base all'andamento del colloquio. Si è avuta a disposizione una traccia che non è stata intesa come un percorso obbligato di risposte, ma un perimetro all'interno del quale muoversi lasciando ampi margini di discrezione di risposta. Si è potuto adattare lo strumento anche al livello di comprensione e alle caratteristiche dei detenuti. Le domande predisposte hanno rappresentato uno stimolo per favorire racconti autobiografici, vissuti ed emozioni, che hanno permesso di far venire a galla in modo autentico le difficoltà legate alla condizione detentiva. Si è ritenuto opportuno elaborare la traccia d'intervista assumendo come riferimento le dimensioni centrali nell'analisi dell'esperienza liminale delineata da Turner (1969). Le macroaree concettuali individuate riguardano:

- la trasformazione della percezione del tempo e dello spazio all'interno dell'ambiente detentivo;
- la costruzione di un'anti-struttura, quale sospensione temporanea della normatività quotidiana;
- la formazione di una *communitas*;
- la ricostruzione dell'identità;
- la presenza di riti e pratiche simboliche.

Ciascuna area costituisce un campo di indagine meritevole di approfondimento. Tuttavia, in questa sede si è scelto di concentrare l'attenzione sulla dimensione del tempo, intesa come spazio simbolico e pedagogico in cui si articolano esperienze di sospensione, attesa e trasformazione. A tal fine, sono state poste una serie di domande-stimolo finalizzate a esplorare la percezione soggettiva del tempo e il significato che esso assume nel quotidiano della vita detentiva. Tra le domande proposte: "come percepisci il tempo in questo momento della tua vita? - Ti sembra che scorra veloce, lento o sia sospeso? - Il tempo conserva un significato o si riduce a un'attesa? - Ci sono giorni che sembrano non finire

mai? - Come vivi il trascorrere del tempo? - Ci sono momenti della giornata o della settimana che per te assumono un valore particolare?”. Le interviste sono durate in media 50 minuti, successivamente trascritte e arricchite con osservazioni raccolte durante gli incontri. Sono state condotte dopo aver raccolto l’autorizzazione degli intervistati previa loro sottoscrizione di un consenso informato e una liberatoria.

### **3.5. Analisi tematica**

Per analizzare i dati si è scelto di utilizzare l’analisi tematica, metodo flessibile e riconosciuto nella ricerca qualitativa per la sua capacità di individuare pattern di significato all’interno dei dati testuali e per la possibilità di fornire interpretazioni fondate (Clarke & Braun, 2016). Attraverso una codifica di tipo induttivo sono emersi temi direttamente dal corpus dei dati, senza utilizzare categorie a priori. La codifica è stata svolta in più fasi:

1. familiarizzazione con i trascritti attraverso letture ripetute;
2. codifica iniziale volta a individuare segmenti significativi;
3. raggruppamento dei codici in temi preliminari;
4. revisione dei temi, attraverso un confronto ricorsivo tra testo, codici e interpretazioni;
5. definizione delle macro-categorie analitiche finali.

L’analisi così condotta ha permesso di fare emergere alcune macro-categorie interpretative che in questo lavoro si concentrano sull’esperienza del tempo in carcere.

## **4. Risultati: la percezione soggettiva del tempo all’interno del carcere**

La nostra analisi si focalizza su uno degli elementi più tipici dell’esperienza liminale (Turner, 1969): il cambiamento della percezione del tempo, una percezione diversa dai ritmi abituali e dai ritmi di coloro che non sono in una simile transizione. Le narrazioni dei detenuti restituiscono una rappresentazione polivalente del tempo, parallelamente attraversata da nuclei di significato ricorrenti, che consentono di comprendere la temporalità detentiva come una costruzione soggettiva, fortemente influenzata dalle condizioni strutturali e contestuali, dalle opportunità di attività disponibili e dagli stati d’animo. Ognuno degli otto temi affiorati (Figura 2), presenta una peculiarità ben definita.

### *Il tempo come spreco*

Molti giovani intervistati descrivono di vivere il tempo della reclusione come tempo perso, che non torna indietro e non potrà mai essere recuperato. Tale percezione emerge in particolare quando il riferimento si lega agli affetti familiari lasciati fuori o alle possibilità lavorative o formative interrotte entrando in carcere.

Troverò i miei figli già cresciuti, il tempo per me ora è tempo perso perché non lo posso recuperare e non torna più indietro e io non ho potuto coltivare l’affetto dei miei familiari (Id-07).

Avevo un lavoro che non troverò più quando uscirò dopo tutto questo tempo (Id-11).

Quando uscirò fuori forse non troverò più i miei genitori, i miei nonni, chi me lo restituirà questo tempo? (Id-18).

Da quando sono dentro ho perso compleanni, momenti importanti, questa è la condanna più dura. Non la sconti mai davvero perché poi indietro non ci puoi tornare, io non posso

andare a prendere mio figlio a scuola e non so se quando uscirò potrò ancora recuperare il tempo sprecato (Id-15).

### *Il tempo come sospensione e lentezza*

La consapevolezza di aver sprecato tempo si associa a un senso di sospensione: il carcere congela le traiettorie biografiche, si vive la sensazione di una sorta di espropriazione del tempo all'ingresso e il condannato non ha il potere di girare la clessidra (De Vito, 2017). L'estate rappresenta un periodo in cui vengono interrotti tutti i corsi di formazione, le scuole, le attività di volontariato e si passa a quella che Foucault (1995) definisce "un'economia dei diritti sospesi" (p. 178). Se fuori dalle prigioni lo spazio è infinito (ovvero non ristretto da delimitazioni fisiche e giuridiche) e il tempo sembra sempre poco, dentro le mura la situazione si capovolge, lo spazio si restringe a pochi metri e il tempo si dilata all'infinito.

Qui dentro il tempo è un'eternità perché lo percepisco molto più lentamente soprattutto d'estate, cerco cose da fare per far passare il tempo ma va lento assai (Id-5).

In carcere le ore sembrano più lunghe, fuori una giornata volava, dentro invece senti ogni minuto che pesa. Soprattutto d'estate, quando il caldo blocca tutto (Id-8).

A volte guardo l'orologio e penso sia passata un'ora, invece sono passati solo dieci minuti. È come vivere in un tempo più lento e pesante e durante l'estate è ancora peggio: il caldo, il silenzio, la noia, sembra che il tempo si fermi (Id-6).

### *Il tempo come monotonia e ripetizione*

La ripetitività delle giornate rappresenta una dimensione presente in tutti i racconti: le giornate vengono descritte come sempre uguali e ripetitive, scandite da routine quotidiane dettate da attività elementari come la pulizia della cella, l'ora di passeggio, la preparazione per il pranzo. La monotonia appare particolarmente evidente nei periodi di inattività, primi tra tutti i mesi estivi in cui non è presente alcuna iniziativa, così come le domeniche e le festività. L'assenza di stimoli contribuisce a una percezione rallentata e opprimente del tempo, vissuto come interminabile.

Fuori si ha una vita frenetica, qui dentro c'è poco da fare ed è tutto uguale anche se da quando sto al Genova faccio qualche attività (Id-8).

All'inizio sembrava passare la giornata ma poi non scorreva più perché ti accorgi che è tutto uguale, senza stimoli va a rilento, ogni giorno mi sveglio, pulisco la cella, aspetto l'ora d'aria, torno dentro. La routine è sempre la stessa, come un disco incagliato (Id-9).

La cosa più pesante non è il silenzio, ma la ripetizione. Ogni giorno mi sembra la fotocopia del giorno precedente: ti alzi, non sai quello che devi fare inizi a camminare avanti e dietro, aspetti il pranzo, ma non potete capire se non lo vivete (Id-20).

### *La centralità delle attività come dispositivi di accelerazione*

L'esperienza soggettiva del tempo per le persone detenute è fortemente condizionata dalla presenza o assenza di attività formative, lavorative e di istruzione. Il tempo fermo è una conseguenza della scarsità di formazione e di attività educative. In particolare nel padiglione Genova, sezione reclusione a trattamento intensificato, il tempo viene percepito come più veloce, dinamico e trasformativo. Le attività costituiscono una forma di ancoraggio alla normalità e hanno un valore protettivo e stimolante contro la stasi temporale, inoltre le attività educative e formative sono percepite in taluni casi come attraenti e rilevanti. L'esperienza del carcere riesce maggiormente a confrontarsi con processi di crescita, di acculturazione e con una temporalità che torna a fluire produttivamente, rispetto ai processi di *disculturazione* (Goffman – 1961 – ha mostrato che

l'internato attraverso la sua permanenza nell'istituzione totale del carcere disimpara le competenze sociali, comunicative e comportamentali che gli consentivano di interagire efficacemente nel mondo esterno), alla strategia dell'*eccessiva dilatazione del tempo* rispetto ad un *tempo ristretto* dove esercitare l'azione (Mathiesen, 1974) e alla depersonalizzazione e burocratizzazione dell'esperienza attraverso il dispositivo di sorveglianza istituzionale (Foucault, 1995).

Qui al Genova ci sono i corsi di formazione e io partecipo, dal lunedì al venerdì posso scendere nell'aula la mattina, poi risalgo in cella, e a quel punto già è passata metà giornata (Id-18).

Sono qui al padiglione Firenze da tre settimane e vorrei occupare il mio tempo andando a scuola e tenermi impegnato ma ancora non ho avuto modo di parlare con l'educatrice (Id-3).

Se sai gestire bene le opportunità ti passa il tempo più velocemente, io vorrei diplomarmi ma devo aspettare che finisce l'estate perché ora tutto è fermo, siamo chiusi in una cella, ma a imparare cosa? (Id-13).

Ora che sono al Genova il tempo passa prima perché qui i corsi ci sono, invece quando ero al Firenze non avevo opportunità (Id-10).

#### *Le domeniche e i giorni festivi come vuoto temporale e affettivo*

Un tema fortemente condiviso da tutti è la percezione negativa delle domeniche e delle festività, vissute come momenti di vuoto assoluto: mancano educatori, volontari e attività, restano solo i detenuti e la sorveglianza. Tali giorni assumono una connotazione profondamente emotiva e simbolica, con contenuti di nostalgia e rimpianto, ricordano la famiglia. Sono questi i momenti che accentuano la distanza dal mondo esterno e rendono più tangibile la sospensione del tempo.

Ci sono solo guardie, non senti una voce diversa, una voce di fuori e il sabato e la domenica non passano mai c'è troppo silenzio, siamo chiusi tutto il giorno (Id-2).

La giornata più brutta è la domenica perché è il giorno dedicato alla famiglia, andavo sempre a pranzo da mia madre e ora sto qui e mi devo mettere l'anima in pace (Id-4).

I momenti più difficili sono Natale e le feste, la domenica anche e poi l'estate sia per l'assenza della famiglia che per l'assenza delle attività (Id-9).

La domenica qui è pesante, come tutti i giorni di festa, noi siamo soli e non vediamo nessuno (Id-10).

#### *La modulazione affettiva ed emotiva del tempo*

La percezione dello scorrimento del tempo è legata allo stato emotivo dei giovani reclusi: durante i colloqui con i familiari il tempo sembra passare troppo velocemente, mentre nelle ore di solitudine, soprattutto notturne, rallenta e diventa oppressivo. Le narrazioni mettono in luce come la temporalità carceraria non sia affatto lineare, ma elastica e situazionale, cioè regolata dalle emozioni provate, dalle speranze riposte e dalle mancanze percepite.

Il colloquio dura un'ora ma a me sembrano cinque minuti (Id-1).

Ultimamente la notte non passa mai, inizio a pensare a fuori, non riesco a dormire, mi assalgono i pensieri (Id-16).

Solo se hai una bella notizia il tempo passa velocemente, oppure quando ricevi una lettera, un pacco da casa e tu sei felice di vedere quello che ti hanno mandato (Id-4).

Il tempo scorre sempre allo stesso modo lo so, ma dipende molto dallo stato d'animo: nei momenti felici va veloce, ma se penso alla famiglia e a fuori io impazzisco, allora il tempo non passa più (Id-18).

### *Strategie individuali di adattamento e gestione del tempo*

Alcuni detenuti, soprattutto quelli con maggiore anzianità detentiva (più di un anno di detenzione), elaborano strategie di adattamento volte a strutturare il tempo attraverso routine e impegni. La costruzione di una routine quotidiana, così come la ricerca intenzionale di attività – che si tratti del lavoro interno, della partecipazione a corsi, della cura della cella o dell'allenamento fisico – diventa un modo per contrastare l'inerzia e la sensazione di immobilità che caratterizza la vita reclusa.

Se tu ti sai organizzare la giornata anche con i turni con i compagni di cella il tempo passa prima, infatti all'inizio non passava mai, stando senza fare niente, dovevo capire come spezzarlo, poi però mi sono abituato (Id-19).

Quando posso faccio una partita a carte, guardo la televisione, chiacchiero con i compagni così facendo il tempo passa più velocemente, anche se io sto qui da due mesi (Id-16).

Ti svegli e non sai quello che devi fare, cerchi di organizzarti con i compagni di cella: chi pulisce, chi cucina, chi pensa alla spesa, poi facciamo avanti e dietro nei corridoi tutti i giorni fino a quando l'agente non ci chiude nelle celle e aspettiamo il giorno dopo (Id-2).

### *La variabile istituzionale: sovraffollamento e scarsità di opportunità educative*

Diversi intervistati sottolineano come il sovraffollamento e la scarsità di attività educative e di corsi di formazione condizionino pesantemente la gestione del tempo, accentuandone la percezione di rallentamento e inutilità. L'esperienza temporale non è quindi soltanto un vissuto soggettivo, ma anche il risultato di vincoli strutturali e organizzativi. Questa variabile è fortemente sentita nella sezione Firenze dove le celle sono occupate in media da nove persone.

Questo di Poggioreale è un mondo a sé, qui il sovraffollamento è estremo e il personale è poco, ogni cosa che si chiede ha tempi di attesa lunghissimi (Id-3).

A causa del pesante sovraffollamento non ci sono molte possibilità, siamo troppi e i corsi sono pochi, siamo anche in dieci in una cella! (Id-14).

Io sto qui da un mese e non ho mai avuto la possibilità di parlare con l'educatrice per chiederle se posso frequentare la scuola, non riesco ancora ad incontrarla (Id-1).

Il tempo detentivo non è un'entità omogenea, ma un costrutto esperienziale plurale e molteplice, un pendolo che oscilla tra sospensione, spreco, monotonia e possibilità di nuovo significato e di esperienze trasformative. La chiave interpretativa principale si muove lungo un continuum che vede su un polo il tempo vuoto scandito da ripetitività, inattività, festività e sull'altro polo il tempo pieno segnato da attività rieducative, routine e relazioni.

<b>Tema</b>	<b>Descrizione</b>	<b>Codici associati</b>	<b>Citazioni esemplificative</b>
Tempo sprecato	Il tempo è percepito come perduto, soprattutto rispetto agli affetti familiari e alle opportunità lavorative/formative interrotte.	tempo perso, spreco, irreversibilità	“Troverò i miei figli già cresciuti” / “Avevo un lavoro che non troverò più quando uscirò”
Tempo sospeso	La reclusione congela le traiettorie	attesa, assenza di progettualità	“Qui dentro il tempo è un'eternità” / “Il

	biografiche, imponendo una sospensione dei diritti e una percezione di lentezza.		tempo va lento assai”
Tempo monotono/ ripetitivo	Le giornate appaiono uguali, scandite da routine elementari; la mancanza di stimoli accentua la percezione di immobilità.	monotonia, vuoto, lentezza	“Fuori si corre, qui è tutto uguale” / “All’inizio passava, poi non scorreva più”
Attività come acceleratore	La presenza di attività formative e lavorative rende il tempo più veloce e vivibile, fungendo da ancoraggio alla normalità.	corsi, routine, sport, studio, lavoro, formazione	“Se sai gestire le opportunità ti passa più velocemente” / “Vorrei diplomarmi ma devo aspettare la fine dell’estate”
Festività come vuoto temporale	Le domeniche e i giorni festivi rappresentano momenti di silenzio, mancanza di attività e accentuazione della lontananza dalla famiglia.	domenica giornata peggiore, estate vuota	“Il sabato e la domenica non passano mai” / “La domenica è pesante, il tempo si ferma”
Modulazione emotiva del tempo	Il tempo scorre in relazione agli stati d’animo: veloce nei momenti positivi, rallentato e opprimente nelle ore di solitudine.	colloqui che volano, notti interminabili, nostalgia della famiglia	“Il colloquio dura un’ora ma sembrano 5 minuti” / “La notte non passa mai”
Routine e strategie di adattamento	I detenuti elaborano routine e attività informali per rendere il tempo più gestibile e meno opprimente.	routine, adattamento, auto-organizzazione	“Se ti sai organizzare la giornata il tempo passa prima” / “All’inizio non passava mai, poi mi sono abituato”
Vincoli istituzionali	Le condizioni strutturali (sovraffollamento, scarsità di corsi) aggravano la percezione di immobilità e di tempo sprecato.	sovraffollamento, mancanza stimoli, scarsità corsi	“A Poggioreale siamo anche in 10 in una cella” / “Vorrei stimoli ma non ci sono alternative”

Figura 2. Qual è la percezione del tempo per i giovani all’interno del carcere?

## 5. Discussione e implicazioni

L’esperienza soggettiva del tempo è un fattore cruciale per la qualità della vita detentiva e per i processi di adattamento. L’assenza di attività e il sovraffollamento amplificano la percezione di un tempo sospeso, mentre la possibilità di partecipare a percorsi di

formazione e lavoro ne ridimensiona la lentezza, perché il tempo acquista realtà per mezzo della progettualità che crea l'attesa delle cose future. La formazione, lo studio e il lavoro sono tutti strumenti che permettono non solo l'occupazione del tempo, ma anche la prosecuzione o l'elaborazione di un progetto di vita. Il giovane recluso che sperimenta una frattura tra la temporalità sociale-soggettiva prima del carcere e la nuova temporalità liminale della detenzione, in assenza di opportunità formative può vivere una sospensione della crescita personale percependo il tempo come sprecato, inutile, vuoto, e immobile. Questa perdita non è solo cronologica, ma biografica. In alcuni giorni e periodo dell'anno si percepisce un ampliamento del vuoto temporale come nei giorni festivi e nei caldi periodi estivi e l'effetto combinato di giornate senza i corsi e senza ulteriori stimoli esterni (volontari, spese da organizzare, colloqui con educatori) dà origine a spazi temporali che vengono percepiti come interminabili. Il tempo non solo rallenta ma viene percepito come vuoto e privo di contenuti. L'assenza di attività produce anche un effetto emotivo rilevante generando demoralizzazione, pensieri ricorrenti e tanta nostalgia per l'esterno, per la famiglia che aspetta fuori, profondo senso di solitudine. In assenza di impegni progettuali e cognitivi la mente sembra focalizzarsi su ciò che è assente, su ciò che si è perso o su ciò che potrebbe essere stato. Questa malinconia è particolarmente acuta nelle ore serali o notturne, dove l'attività esterna cessata lascia spazio ai tristi pensieri, a volte causando stati di ansia e di forte stress. Ogni volta che si apre una possibilità di partecipare ad un'attività il detenuto percepisce il tempo come più fluido, dinamico, produttivo, simile al ritmo esterno.

Ciò mostra che la formazione e i progetti educativi non sono accessori, ma centrali nella riorganizzazione soggettiva del tempo dentro il carcere. Emergono alcune implicazioni concrete per le politiche penitenziarie, per i programmi all'interno delle carceri, e per la progettazione di interventi educativi rivolti ai giovani detenuti:

- potenziare l'offerta formativa e garantire continuità, aumentando le risorse per i corsi e i programmi formativi, cercando di non sospendere le attività per periodi lunghi, ma puntando ad una formazione stabile che risponda sia alle richieste del mercato del lavoro sia ai bisogni e alle competenze dei detenuti. Prevedere l'adozione di metodologie di intervento flessibili che permettono di tenere conto dei cambiamenti che alcune volte è necessario apportare per via dei trasferimenti di carcere dei detenuti o e per via dei provvedimenti giudiziari che possono spingere fuori dal carcere i detenuti coinvolti prima del previsto;
- organizzare attività di orientamento che permettono di fare emergere il background educativo, le aspirazioni individuali, le inclinazioni dei giovani reclusi in modo da orientare ciascun giovane verso una scelta consapevole, promuovendo l'assunzione di un ruolo attivo e competente al termine della pena. L'orientamento sociale e formativo è centrale per creare condizioni facilitanti ed emancipanti per i soggetti più fragili in quanto favorisce il processo di costruzione continua del sé;
- creare reti di collaborazione con università, mondo delle imprese, realtà del terzo settore per ampliare il ventaglio di opportunità da offrire, ipotizzando anche l'uso di programmi formativi da remoto che potrebbero in qualche modo superare i limiti strutturali tipici dell'ambiente penitenziario. sensibilizzare il tessuto sociale e imprenditoriale per scardinare i pregiudizi nei confronti dei detenuti ed ex-detenuti;
- monitorare e valutare l'impatto delle attività sulla qualità della vita in carcere.

## 6. Conclusioni

Tra i bisogni fondamentali propri della condizione umana vi è quello di riconoscersi come soggetti attivi, capaci di incidere sull'ambiente circostante (Berger & Luckmann, 1996): nell'atto di produrre qualcosa, l'individuo produce, al contempo, sé stesso. Tale processo di costruzione della propria identità e dei legami sociali diventa molto più complicato quando l'individuo si impatta con le conseguenze legali delle proprie azioni. Ad esempio potrebbe esserci un divario tra la propria subcultura di appartenenza che valorizza certi comportamenti e scelte e gli ordinamenti valoriali e giuridici ufficiali che la definiscono in termini di devianza; e così via con una serie infinita di situazioni che non possiamo qui affrontare, ma che nelle storie di vita di ogni singolo detenuto sono assolutamente preminenti e centrali, anche per gli stessi fini di progettualità, orientamento, e reinserimento sociale.

Lo spettro osservativo della liminalità nella nostra ricerca ci ha consentito di concentrarci e meglio declinare con maggiore capacità discriminante quello che nell'esperienza di ogni uomo è una dimensione esistenziale cardinale, ovvero la temporalità (Heidegger, 2005; Minkowski, 2004). Nelle celle delle prigioni si combatte tutti i giorni contro quel lato oscuro del tempo che si declina come apatia, impazienza, vuoto, rimorso del passato, assenza di speranza. La stessa inattività forzata potrebbe rendere i reclusi disinteressati a tutto e causare una sofferenza perpetua dantesca (Maiorano, 2015). Svolgere un lavoro intramurario o extramurario, quando è ammesso dalle misure alternative, essere inserito in un corso di formazione, rappresentano uno sviluppo potenziale di status, un miglioramento della propria vita all'interno dell'istituto, una rielaborazione della propria identità con effetti sulla motivazione, sull'autoefficacia percepita. Prendendo parte a queste attività si generano diverse possibilità come instaurare una rete di nuove relazioni che hanno caratteristiche differenti da quelle sperimentate nel mondo della devianza. Ma la partecipazione a attività rieducative o formative può rappresentare anche il presupposto necessario per rendere collocabili queste fasce di soggetti deboli perché si presenta come un'occasione per apprendere nuove conoscenze e competenze spendibili nel momento della fuoriuscita dal carcere per inserirsi nel mondo del lavoro e conseguentemente, e un mezzo per combattere la recidiva (CNEL, 2024), aspetto particolarmente rilevante nella attuale situazione di sovraffollamento delle carceri italiane.

La partecipazione a tali attività promuove nuove prospettive di senso, modificando il modo di vedere sé stessi e recuperando la capacità di pensare il proprio futuro, dando la possibilità di proiettarsi oltre i confini del presente e di avere un buon orientamento al futuro ossia avere obiettivi, considerare le conseguenze, avere speranza.

## Riferimenti bibliografici

- Ackerman, E., Magram, J., & Kennedy, T. D. (2024). Systematic Review: Impact of Juvenile Incarceration. *Child Protection and Practice*, 3, 100083. <https://doi.org/10.1016/j.chipro.2024.100083>
- Arnett, J. J. (2004). *Emerging Adulthood: The Winding Road From the Late Teens Through the Twenties*. Oxford University Press.
- Beaulieu, A., & Fillion, R. (2008). M. Foucault, History of madness, Routledge, 2006, *Foucault Studies*, 5, 74–89.

- Berger, P. L., & Luckmann, T. (1996). *La realtà come costruzione sociale: Trattato di sociologia della conoscenza*. Il Mulino.
- Blos, P. (1993). *L'adolescenza come fase di transizione. Aspetti e problemi del suo sviluppo*. Armando.
- Bruner, J. (1990). *Acts of Meaning*. Harvard University Press.
- Chakraborty, A. R. (2016). Liminality in Post-Colonial Theory: A Journey from Arnold van Gennep to Homi K. Bhabha. *Anadhyun: An International Journal of Social Sciences*, 145–153.
- Ciconali, M., Di Lorenzo, M., & Maggiolini, A. (2019). Adolescenti e giovani adulti autori di reato: Discontinuità giuridica e continuità psicologica. *Rivista Minotauro*, 6(2), 77–91.
- Clarke, V., & Braun, V. (2016). Thematic Analysis. *The Journal of Positive Psychology*, 12(3), 297–298.
- CNEL. (2024). *Osservazioni e proposte in materia di studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere*. Assemblea del 29 maggio 2024.
- De Luca Picione, R. (2021). The Dynamic Nature of the Human Psyche and its Three Tenets: Normativity, Liminality and Resistance – Semiotic Advances in Direction of Modal Articulation Sensemaking. *Human Arenas*, 4(2), 279–293.
- De Luca Picione, R., & Valsiner, J. (2017). Psychological Functions of Semiotic Borders in Sense-making: Liminality of Narrative Processes. *Europe's Journal of Psychology*, 13(3), 532–547.
- De Vito, R. (2017). L'orologio della società e la clessidra del carcere: Riflessioni sul tempo della pena. *Questione Giustizia*, 1.
- Erikson, E. H. (1994). *Identity: Youth and Crisis*. W. W. Norton & Company.
- Fabietti, U., & van Aken, M. (2001). *Storia dell'antropologia*. Zanichelli.
- Ferreccio, V., & Vianello, F. (2015). La ricerca in carcere in Argentina e in Italia: strategie del penitenziario e pratiche di resistenza. *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 8(2), 321–342.
- Foucault, M. (1995). *Sorvegliare e punire: Nascita della prigione*. Einaudi.
- Freda, M. F. (2008). *Narrazione e intervento in psicologia clinica: Costruire, pensare e trasformare narrazioni*. Liguori.
- Goffman, E. (1961). *Asylums: Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*. Anchor Books.
- Heidegger, M. (2005). *Essere e tempo*. Laterza.
- Kalica, E., & Santorso, S. (Eds.). (2018). *Farsi la galera: Spazi e culture del penitenziario*. Ombre Corte.
- Maiorano, A. (Eds.). (2015). *O.L.T.RE: Un percorso di orientamento al lavoro rivolto ai detenuti*. Isfol.
- Mathiesen, T. (1974). *The Politics of Abolition*. Universitetsforlaget.
- Ministero della Giustizia (2025, 31 agosto). *Detenuti presenti e capienza regolamentare*

*degli* *istituti* *penitenziari.*  
[https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?contentId=SST1470079](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST1470079)

- Minkowski, E. (2004). *Il tempo vissuto. Fenomenologia e psicopatologia*. Einaudi.
- Ross, J. I., & Richards, S. C. (2003). *Convict Criminology*. Wadsworth/Thomson Learning.
- Salvatore, S., & Valsiner, J. (2010). Between the General and the Unique: Overcoming the Nomothetic Versus Idiographic Opposition. *Theory & Psychology*, 20(6), 817–833.
- Salvatore, S., Palmieri, A., De Luca Picione, R., Bochicchio, V., Reho, M., Serio, M. R., & Salvatore, G. (2024). The Affective Grounds of the Mind. The Affective Pertinentization (APER) Model. *Physics of Life Reviews*, 50, 143–165.
- Stenner, P. (2018). *Liminality and Experience*. Palgrave Macmillan.
- Szakolczai, Á. (2000). *Reflexive Historical Sociology*. Routledge.
- Szakolczai, Á. (2017). *Permanent Liminality and Modernity: Analysing the Sacrificial Carnival Through Novels*. Routledge.
- Turner, V. W. (1967). *The Forest of Symbols: Aspects of Ndembu Ritual* (Vol. 101). Cornell University Press.
- Turner, V. W. (1969). *The Ritual Process: Structure and Anti-structure*. Aldine Publishing Company.
- Valente, A., & Caravita, S. (2021). Foreign Minors and Young Adults in Detention Facilities in Italy: Successful Pathways and Critical Factors in the Education Process. *Italian Journal of Sociology of Education*, 13(3), 111–134.  
<https://doi.org/10.14658/pupj-ijse-2021-3-6>
- Valsiner, J. (2017). *Mente e Cultura: la psicologia come scienza dell'uomo*. Carocci.
- van Gennep, A. (2019). *The Rites of Passage*. University of Chicago Press.
- Vygotskij, L. V. (2009). *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*. Giunti.